

Ben 60mila documenti di Giovanni Pascoli (1855-1912) e della sorella Maria, tra note, lettere e fotografie, appartenenti alla Fondazione Pascoli di Castelvecchio (Lucca), saranno restaurati, catalogati e digitalizzati. Entro fine 2012, anno del primo centenario della morte del poeta, sarà tutto online, grazie a un finanziamento di 166mila euro reso possibile dall'8 per mille richiesto dalla Soprintendenza archivistica della Toscana.

La giuria de "Il Premiolo" ha reso nota la selezione dei giornalisti vincitori dell'edizione 2011, che saranno premiati il 23 marzo a Milano (Palazzo Marino): Marco d'Eramo (*il manifesto*), Paolo Lambruschi (*Avvenire*), Massimo Mucchetti (*Corriere della Sera*), Benedetta Tobagi (*Repubblica*), Fabio Fazio ("Vieni via con me") e *L'Internazionale* (categoria settimanali). Il Premio Birra Moretti è andato a Roberto Perrone.

Libero Pensiero

Le pressioni di Nilde sui giudici

La Iotti: non indagate sui crimini partigiani

Nel 1990 il procuratore Bevilacqua voleva far luce sulla strage del Cavoun (27 aprile 1945) Ma aveva molti contro, tra cui la presidente della Camera. E sotto inchiesta ci finì lui...



INSABBIATRICE

Nilde Iotti (1920-199), presidente della Camera per tre legislature, dal 1979 al 1992. Nel tondo, Umberto Righi, che nella rappresaglia di Campagnola perse il padre e il nonno Olycom

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Neanche un segno. Una targa, una scritta, un simbolo. Niente. Niente che possa ricordare una storia che invece a lungo si è cercato di rimuovere. A una ventina di chilometri a nord-dest di Reggio Emilia, nel piccolo comune di Campagnola e vicino a quello di Novellara, c'è un terreno che tutti chiamano il *Cavoun*, un tratto di campagna friabile e scivoloso che comprende anche un'ampia pozza d'acqua. Un brandello della Bassa, come tanti, senza particolari di riferimento, ma che per decenni ha custodito un segreto agghiacciante.

Quel segreto fu rivelato il 7 marzo di vent'anni fa, il giorno in cui una ruspa portò alla luce un femore umano. Poco dopo, apparvero resti di cadaveri che gli esperti di medicina legale contarono fino a 19, e solo dieci dei quali sono stati identificati. Chi erano quelle persone? Le indagini furono condotte dall'allora procuratore della Repubblica Elio Bevilacqua. Si trattava di capire se fossero le vittime di una rappresaglia che ebbe luogo il 27 aprile del 1945, a opera di sconosciuti, e per oggetto persone che avevano avuto legami, anche tenui, con l'ex partito fascista.

Simpatizzanti, magari, o gente che aveva ricoperto incarichi amministrativi. Non certo criminali da condannare a morte, e senza processo.

Andrea Zambrano, caposervizio della cronaca al *Giornale di Reggio*, di recente ha scoperto tre fonti, tre voci che potrebbero far riparlare di un caso ancora per molti aspetti insabbiato. «Tre testimoni molto attendibili», ci spiega, «pur non volendo rivelare i loro nomi, mi hanno detto che quando cominciarono le ricerche dei *desaparecidos* di Campagnola, nell'autunno del 1990, l'allora presidente della Camera Nilde Iotti, anche lei originaria di Reggio Emilia e conoscente personale di Bevilacqua, lo incontrò per chiedergli di lasciar perdere».

«CHISAPARLI»

Eppure, caduto il Muro di Berlino, erano tempi, quelli, in cui da più parti si cominciava a pretendere verità su fatti storici che da decenni giacevano avvolti nel silenzio e nella paura. L'ex partigiano e deputato comunista Otello Montanari il 29 agosto 1990 scrisse sul quotidiano *Il Resto del Carlino* un eloquente articolo, che sollevò molte polemiche e che è ancora ricordato per la frase «Chi sa parli».

Due abitanti del posto, Flavio Parmiggiani e Umberto Righi, fecero di tutto perché si avviasse un'indagine. Righi in quella rappresaglia notturna aveva perso il padre e il nonno. Per smuovere le acque arrivò a scrivere lettere a tutti gli abitanti di Campagnola. Migliaia di indirizzi. Il 17 settembre, al *Cavoun*, uno sconosciuto depose una croce di legno. In quel punto Righi cominciò a scavare. Prima da solo, poi, dal 9 gennaio, con i mezzi che il procuratore Bevilacqua gli aveva messo a disposizione. Il 7 marzo avvenne il ritrovamento.

L'intervento di Nilde Iotti risalirebbe a qualche mese prima. «Non è certa la data, e neanche la circostanza», dice Zambrano. «Ma è certo che fu un incontro personale. Bevilacqua non seguì il consiglio di Nilde Iotti, terminò l'inchiesta con gli esiti che conosciamo, ma per molti anni non parlò di quel colloquio. Tranne che in un'occasione, con l'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga, il quale lo avvertì: "Te la faranno pagare"». E in effetti Bevilacqua (che è morto otto anni fa) ebbe, a partire dal 1994, delle noie giudiziarie, finendo egli stesso sotto inchiesta. Ne uscì però senza macchia.

Lo stesso giornalista ha raccolto nel frattempo anche un'al-

tra testimonianza pesante, quella di Vincenzo Bertolini, che fu il penultimo segretario del Partito comunista a Reggio Emilia (come è noto il partito in Italia si sciolse ufficialmente il 3 febbraio 1991, a seguito di una svolta che era stata annunciata il 12 novembre del 1989 dall'allora segretario Achille Occhetto). Bertolini ricorda che a margine di un congresso o riunione del partito, all'hotel Astoria di Reggio, Nilde Iotti lo prese in disparte e gli parlò di quel fatto. Lui sostiene di averle risposto: «Anche le ragioni dei vinti vanno ascoltate».

RESISTENZE DALL'ALTO

Non sarebbe mancata, dunque, una certa volontà politica locale di andare a fondo della questione, una volta per tutte. Ma le resistenze venivano dall'alto. Nessuna inchiesta è stata aperta a proposito dei mandanti e degli esecutori di quella strage.

Il *Cavoun* di Campagnola è il particolare di un affresco orribile, quello della lotta civile in Italia, fatta di regolamenti di conti anche assurdi e sommari, e anche a guerra finita, che Giampaolo Pansa da anni va illustrando in saggi, articoli, romanzi storici. E intanto qui, sul luogo del massacro, non c'è ancora niente che ricordi i 19 morti, persone innocenti, sacrificate nel nome di un qualche disegno assurdo o forse solo della vendetta cieca.

Nel bunker



Solo il filippino ci salva dalle Donne-non-oggetto

BORGONOVO & TEDOLDI

■ ■ ■ Ieri nel nostro bunkerino è stata una giornata da far tremare i polsi. Ci eravamo svegliati belli tranquilli, nel buio più pesto, brancolando come talpe per prepararci lo zuppone Delta, la colazione d'ordinanza per gli affiliati alla sordida Struttura Delta (ricetta: cavolo, cappuccio, carote, salsicciotto bavarese affettato e Costituzione tritata), quindi ci eravamo allungati, cotti come baccalà alla vicentina, sul divano per sciroparci tutti i dvd messi a disposizione dall'Onnipotente Direttore Generale Stefano Cecchetti, tra i quali spiccavano i rarissimi "Maciste contro Berlusconi" e "Arrapaho, director's cut", quando ci si è gelato il sangue.

In superficie, sopra al nostro bunker di viale Majno, inconfondibili, rumore di passi di Donne-non-oggetto. Erano quelle esagitte della brigata "Otto marzo permanente", che al grido di «Siamo soggetti, non oggetti», e «Alla peggio complemento di termine», volevano tirarci fuori dal bunker per farci partecipare alla loro manifestazione contro le pubblicità di biancheria intima «Attila, per la donna che ama la depilazione integrale».

Un candelotto fumogeno, che sprigionava una densa nebbia urticante rosa shocking, si infilò nel nostro bunker da un condotto dell'aerazione, ma fummo lesti a rilanciarlo alle Donne, che ci gridarono: «Coff coff! Siete circondati, uscite con le buone o - coff! - mandiamo giù Giulia Bongiorno». Quindici minuti di oratoria di Giulia Bongiorno sono più micidiali dello squadrone obliquo del tebano Epaminonda. Una morte lenta e dolorosa. «Ma neanche si può stare più nel bunker in pace?», implorammo le nostre assediati. «No, dovete venire fuori, disciogliervi nella società civile e essere assimilati alle avanguardie per la dignità della donna e uccidere il Drago!», ci risposero strillando quelle invase. «Ma il Drago a noi ci paga, e pure bene! Assimilateci questo!».

Attimi di imbarazzo dalle Donne, rumori di confabulazione, qualcuna che diceva: «Oh sbrighiamoci, che poi devo passare a prendere il pupo»; infine lo spietato proclama: «Peggio per voi, passeremo alla disinfestazione. Di voi non resterà nemmeno il dna». Ci guardammo, terrorizzati all'idea che senza dna le indagini sarebbero state affidate a Bruno Vespa e Paolo Crepet, e la brigata "Otto marzo permanente" l'avrebbe fatta franca ancora una volta. Decidemmo di non morire senza combattere. Ci ispirammo ai nostri modelli ideali: Leonida, i Fratelli Bandiera, Jack Nicholson prima della lobotomia in "Qualcuno volò sul nido del cuculo".

Ci fu un improvviso momento di silenzio. Fissavamo col sudore sulla fronte la porta a doppia blindatura del bunker, aspettandoci da un momento all'altro di vederla spalancata da una forcina o una limetta per le unghie. «Ma non è venerdì?», ci domandammo. «Sì, e allora?». «Non è oggi che viene il filippino per le pulizie?». «Sì, evvai, siamo salvi!». Sapevamo infatti che di fronte alle pulizie settimanali persino le Donne deponevano le armi. Anzi, quando arrivò Terence, il filippino, Giulia Bongiorno scese a insegnargli come arrivare negli angoli più difficili.



Saggio di Gootas Correre è come vivere Sfide e grandi imprese da Ramses II a Lewis

«È raro che Dio permetta a un uomo di correre la corsa della vita dall'inizio alla fine senza inciampare o cadere». È con questa citazione da Filone di Alessandria che si aprono i capitoli sulle maratone greco-romane del libro *Storia della corsa. Sfide e traguardi nei secoli* di Thor Gootas (Odoya). *Incipit* fulminante per narrare il racconto eterno di una delle più grandi esperienze dell'umanità.

Il libro, per gli appassionati della corsa - come chi scrive - e no, è bellissimo. Perché non solo spiega i motivi per cui migliaia di persone si sfidano in oceaniche maratone (dalle endorfine alla vocazione spirituale e alla voglia di fuga); ma pure perché, attraverso storie insolite e curiose, si ripercorrono le diverse abitudini di ogni tempo, dalla preistoria fino alle Olimpiadi di oggi. Molti i ritratti di personaggi indimenticabili: da

Shulgi, re di Mesopotamia che, per partecipare a due cerimonie nello stesso giorno, percorse più di 300 km, al faraone Ramses II, che si esibì in eccezionali performance fin oltre i 90 anni; da Abebe Bikila, maratoneta scalo alle Olimpiadi di Roma, fino alle sfide tra Carl Lewis e Ben Johnson. Trattasi di regalo per il velocista, il maratoneta o per chi pratica jogging.

F.S.P.E.

EDGAR ALLAN POE

Le strepitose balle d'autore del maestro dell'horror

Il grande scrittore fu anche un geniale creatore di falsi giornalistici. Modelli per i romanzi di Verne e capaci di influenzare pure l'economia

Genio visionario, Edgar Allan Poe (1809-1849) scontò una vita piena di sofferenza. Neanche il suo enorme talento lo aiutò, anzi, la spiccata sensibilità era il lato di una medaglia che aveva nel suo rovescio una smisurata fragilità emotiva. Eppure non fu solo uno scrittore di capolavori neogotici o l'inventore del noir poliziesco. Fu anche un critico eccellente, un giornalista, un poeta. Ed era dotato, cosa che di rado si ricorda, di uno squisito umorismo. Ne è un esempio questo *Impareggiabili notizie* (pp. 144, euro 10,90, a cura di Nicola Manuppelli), titolo che l'editore Mattioli 1885 dà a una raccolta di tre testi che in gergo si chiamano *hoax*, cioè "falsi giornalistici".

I tre articoli furono pubblicati rispettivamente nel 1835, nel 1844 e nel 1849 su giornali americani. Nei primi due si fa riferimento a palloni aerostatici e a una trasvolata dell'Oceano Atlantico (che avverrà nella realtà solo nel 1978). Sono a tutti gli effetti racconti di fantascienza, e Jules Verne non poteva non conoscerli quando scrisse il suo *Cinque settimane in pallone* (1863) e *Il giro del mondo in 80 giorni* (1873). Nel terzo, che pubblichiamo in parte qui accanto, intitolato "Von Kempelen e la sua scoperta", si ipotizzano gli effetti della trasformazione del piombo in oro, tramite un'apparecchiatura chimica che compie l'opera un tempo ritenuta possibile dalla "pietra filosofale" e a lungo perseguita dagli alchimisti. Questi scherzi giornalistici, diffusi all'epoca, quando i giornali si permettevano davvero di tutto, ottenevano a volte un enorme successo di pubblico. Prima che venissero svelati, provocavano effetti sulla realtà. Non sappiamo se quello di Poe abbia fermato per un momento la corsa all'oro in California, o abbia temporaneamente influito sul valore di scambio del prezioso metallo. Di sicuro, dà da pensare riguardo ai fondamenti dei sistemi economici.

P.B.



di EDGAR ALLAN POE

■ ■ ■ Dopo il minutissimo ed elaborato articolo di Arago, per non parlare della sintetica nota apparsa sul *Silliman's Journal*, con il dettagliato resoconto appena pubblicato dal tenente Maury, non si penserà certamente che, nell'offrire alcune osservazioni frettolose in riferimento alla scoperta di Von Kempelen, sia mia intenzione osservare l'argomento da un punto di vista scientifico. Il mio scopo è semplicemente, in primo luogo dire alcune parole su Von Kempelen stesso (che, alcuni anni fa, ebbi l'onore di conoscere personalmente, anche se superficialmente), dato che ogni cosa che lo riguarda è per forza di cose, in questo momento, argomento di interesse; e, in secondo luogo, osservare, in linea generale e speculativa, i risultati della sua scoperta. (...).

Resta ancora da vedere se questa scoperta epocale (di grande importanza in ogni caso) sarà utile o meno all'umani-



■ Non vi può esser dubbio che la maggior parte delle voci meravigliose emerse su questa vicenda siano pure invenzioni, degne di credito più o meno quanto la storia della lampada di Aladino; eppure, in un caso di questo tipo, è chiaro che la verità può essere più strana della finzione.

EDGAR ALLAN POE

tà in generale. Che Von Kempelen e i suoi amici ne caveranno un immediato e ricco raccolto, sarebbe follia dubitarne per ora. E difficilmente saranno così indecisi da non "capiarlo" in tempo, con acquisti di case e terreni, e altri beni di valore intrinseco.

Nel breve resoconto di Von Kempelen apparso sul *Home Journal*, e da allora ampiamente riportato, sembrano esserci parecchi errori di interpretazione del tedesco originale effettuati dal traduttore, che professa di aver preso il brano da un numero recente del *Schneltpost* di Presburg. (...).

Von Kempelen, però, non è affatto un *misanthropo*. Almeno in apparenza, chiunque lui sia in realtà. (...) *The Literary World* parla di lui, con l'aria di conoscerlo bene, come di un nativo di Presburg (tratto in inganno, forse, dal profilo pubblicato su *The Home Journal*), ma sono lieto di poter affermare con certezza, dal momento che l'ho sentito dalle sue stesse labbra,

che è nato a Utica, nello Stato di New York, anche se entrambi i genitori, credo, sono originari di Presburg. (...) Di persona, egli è basso e robusto, con grandi e gonfi occhi azzurri, capelli e baffi color sabbia, una bocca larga, ma gradevole, bei denti, e, mi sembra di ricordare, un naso romano. Ha un'imperfezione a uno dei piedi. (...).

Non vi può esser dubbio che la maggior parte delle voci meravigliose emerse su questa vicenda siano pure invenzioni, degne di credito più o meno quanto la storia della lampada di Aladino; eppure, in un caso di questo tipo, come nel caso delle scoperte in California, è chiaro che la verità può essere più strana della finzione. (...).

Von Kempelen non si era nemmeno avvicinato a passarsela bene durante il suo soggiorno a Brema, e spesso, era ben noto, era stato costretto a manovre estreme per sollevare le sue deboli finanze. Quando scoppiò il gran baccano circa il falso dell'azienda di Gutmuth

& Co., i sospetti di volsero su Von Kempelen, poiché aveva acquistato una grossa proprietà a Gasperitch Lane, e si era rifiutato, interrogato, di spiegare come era entrato in possesso del denaro per l'acquisto. (...).

Infine, a forza di grande perseveranza, lo rintracciarono in una soffitta (...) lo sorpresero, come immaginavano, nel bel mezzo delle sue operazioni di contraffazione. (...).

In un angolo della stanza c'era un forno molto piccolo, con un fuoco acceso, e sul fuoco una sorta di doppio crogiolo - due crogioli collegati da un tubo. Uno di questi crogioli era quasi pieno di piombo fuso, ma non fino a raggiungere l'apertura del tubo, che era vicino all'orlo. L'altro crogiolo conteneva del liquido che, quando gli agenti entrarono, sembrava essere in stato di furiosa evaporazione. (...) Niente di insolito gli venne trovato addosso, tranne un pacco di carta, nella tasca del suo cappotto, che conteneva ciò che poi si rivelò essere una miscela di antimonio e qualche sostanza sconosciuta, mescolate in dosi quasi uguali, anche se non del tutto. (...).

Il baule, con molta difficoltà, fu tirato fuori da sotto il letto, e il suo contenuto venne esaminato. Il presunto ottone di cui era pieno consisteva in piccoli pezzi lisci (...). Ora, nessuno di questi ufficiali per un solo momento sospettò che questo metallo fosse altro che ottone. L'idea che fosse oro non passò mai loro per il cervello (...). E si può ben capire, quindi, il loro stupore quando, il giorno dopo, si venne a sapere, in tutta Brema, che il mucchio di bronzo, che avevano portato con tanto disprezzo all'ufficio di polizia, senza darsi la pena di mettersi in tasca nemmeno il più piccolo pezzetto, non solo era oro - oro puro - ma di gran lunga migliore dell'oro impiegato per qualsiasi moneta d'oro. (...).

Che abbia effettivamente realizzato, in teoria e in pratica, se non alla lettera, la vecchia chimera della pietra filosofale, nessuna persona sana di mente è in grado di dubitarlo.

NELL'ANTRO DELL'ALCHIMISTA

"L'alchimista" (1558) del pittore fiammingo Pieter Bruegel il Vecchio (1528?-1569). Qui accanto, la copertina del libro contenente i falsi giornalistici di Edgar Allan Poe

